

Ciò fu, dal punto di vista politico, la rivoluzione la più importante forse, che mai sia stata operata nel campo della monetazione romana. Si dava così il via al diritto di effige" (24).

E Augusto, che in base al suo "imperium proconsolare maius e infinitum" vitalizio, e anche in forza della sua connessione, non di diritto ma di fatto, col titolo perpetuo di imperator, sottopose alla volontà esclusiva e predominante del principe, tutte le provincie e tutte le forze militari, cioè, la potenza e il fondamento dell'impero (25), Augusto dicevo nel 19 a. C. confiscò tutti i diritti monetari, sia per l'oro che per l'argento.

Al Senato, lasciò la monetazione dell'aes. Questa monetazione si distinguerà oltre che per il metallo, per la dicitura "senatus consulto", e responsabili saranno ancora i Triviri monetales, magistratura retta solo da patrizi. Questo stato di cose resterà comunque solo fi

---

(24) BABELON, op.cit., pag.XLI

(25) DE FRANCISCI, op.cit., pag.253

no al regno di Aureliano (26).

Non credo che possa essere sottovalutata la confisca fatta da Augusto in materia di monetazione.

E' vero che lasciò al Senato la moneta corrente, ma avocò a sé sia la moneta delle grandi speculazioni come l'argento (e le "manovre monetarie compiute dagli imperatori a cominciare da Nerone, condussero ad una totale svalutazione di tali monete alla fine dell'impero classico (27)), sia quella dalla forte attrattiva che della sovranità stessa, come l'oro.

Egli aveva quindi in mano la fonte stessa della ricchezza, e perciò il potere, Un potere assoluto ed originario, perché non doveva rendere conto a nessuno.

Secondo i dettami della sua politica egli continua a far coesistere il suo potere personale e la sovranità popolare, dividendo col Senato il diritto di monetazione. Ma la moneta aurea la cui coniazione era iniziata con Silla, avrà la sua consacrazione definitiva in Au

---

(26) DAREMBERG-SAGLIO, op.cit., pag.414

(27) BABOLON, op.cit., pag. XLII e ss

gusto (28) e su Augusto e per Augusto, acquisterà peso e importanza storica.

Dove Augusto mise la sua zecca?

H.Mattingly M.A. ci dice: "Augustus had now succeeded in establishing a regular coinage in the precious metals, he had also in the manner so dear to him, avoided challenging opposition. He had not ousted the Senatorial mint of Rome by a mint of his own, but had quietly allowed it to sink into obscurity, while he developed his own mint out of the provincia coinage (29).

Il piano augusteo infatti, per il medesimo autore, era il seguente:

- 1) Produrre oro per tutto l'Impero e argento per l'occidente e in minor misura per l'oriente, nella zecca di Lugdunum (in Gallia)
- 2) Completare la coniazione in argento tramite la zecca di Antiochia

---

(28) MATTINGLY, Coins of the Roman Empire in the British Museum, vol. I, pag.XIII

(29) Ibidem, pag.XV

3) Lasciare a Roma e all'Italia la moneta emessa dalla zecca senatoria di Roma. Mentre la Gallia avrebbe avuto il suo 'altar' ecc. (30)

'Altar' che per inciso fu soppresso da Tiberio, mentre Caligola chiuse definitivamente la monetazione d'oro e d'argento, nella zecca di Lione per iniziarla nella stessa Roma.

La sua zecca lavorò separatamente da quella senatoriale, sebbene molto per tempo incominciasse a lavorare in stretta relazione con essa. Per contro, sotto Nerone, il Senato aprì una zecca per l'aes a Lione, onde soddisfare al fabbisogno delle province occidentali.

Per quanto riguarda il problema che qui interessa, e cioè se si possa chiamare Augusto monetario, o meno, oc correrà distinguere da prima a dopo il 27 a.C.

Per quanto riguarda il primo periodo, se si accetta il principio fin qui seguito, e cioè che monetario è sola mente colui che, assumendone la responsabilità, firma la moneta, naturalmente non prendendo parte material-

---

(30) MATTINGLY, op.cit., pag. XV e ss

mente alla sua coniazione, Augusto fu come Silla, come Pompeo e Cesare, un monetario. E molti degli Autori fino ad ora citati, lo definiscono tale.

Impossibile però definirlo allo stesso modo, oltre la data del 27, ma soprattutto dopo la data del 19, quando avocò a sé tutta la monetazione d'oro e d'argento. Lo stesso rapporto che intercorreva fra popolo e IIIviri monetales, ora intercorre fra Augusto e chi per lui batte moneta. Con la differenza però che, mentre nel primo i IIIviri si firmano, nel secondo compare il nome dell'imperatore, e raramente quello di colui che si rende garante.

"Prima del 25 P. Carisius emise denarii e quinarii d'argento, come luogotenente di Augusto, durante la guerra di Spagna. Dopo il 23 a nessun altro luogotenente di Augusto fu permesso di mettere il proprio nome sulle monete; la successiva coniazione di Spagna (circa il 19-16 a.C.) ed orientale (circa il 21-18 a.C.) si riferisce esclusivamente ad Augusto".

Mi pare che questo sia un punto da tenere molto in considerazione, per gli sviluppi ulteriori nella sto-

ria dei monetari.

La loro firma da ora innanzi non compare più sulle monete (anche quella dei IIIviri monetales che coniano sotto la sorveglianza del Senato, presto scomparirà), per apparire invece solo il nome dell'imperatore, e quello della zecca. Il problema del monetario inizia qui.

Chi batteva materialmente la moneta?

Per quanto riguarda la moneta senatoria, di cui erano responsabili i IIIviri monetales, non mi sento di consentire con Mattingly, secondo il quale chi preparava lo stampo usualmente erano gli stessi magistrati. Basti pensare che di questa magistratura facevano parte esclusivamente dei patrizi, come già si è detto. Siamo in un'epoca in cui "il lavoro servile costituisce il principale mezzo di produzione industriale e, in certe regioni, anche di quella agricola. Il concetto corrisponde al principio generale del mondo antico della disuguaglianza fra gli uomini" (31) concetto

---

(31) VOLTERRA, Istituzioni di dir.rom., pag.51, Roma, ed. Ricerche

d'altronde, in pratica applicato, se si pensa che "nel primo secolo a.C. in Italia, di fronte a 6 o 7 milioni di uomini liberi, si sarebbero avuti 13 o 14 milioni di schiavi e che questo numero sarebbe aumentato nel secolo successivo" (32).

Impossibile quindi che dei patrizi si occupassero di lavori manuali. Anzi, a ben guardare, il fatto stesso che solamente dei patrizi occupassero la carica di III viri monetales, ricordando che solo se con un censo si faceva parte delle curie, cioè del Senato; che da qui si sceglievano i magistrati; che allora in Roma vigeva il principio che il magistrato rispondeva personalmente, col suo patrimonio, del proprio operato, e quindi ne fosse responsabilizzato; che del Senato ormai facevano parte anche i plebei (purché con un censo, e cioè ricchi), dal momento che solo tra i patrizi venivano scelti i tresviri monetales cioè i magistrati incaricati di battere moneta, si può concludere che: 1) essendo dei magistrati hanno la responsabilità della zecca

---

(32) VOLTERRA, Istituzioni..., cit., pag.54

2) che essendo scelti solo patrizi, il battere moneta abbia un principio di sacralità, 3) che se il magistrato, avendone la responsabilità "firma" le monete, lo fa per essere "individuato", per offrire una garanzia patrimoniale, garanzia che non è possibile avere da o perai.

Il discorso non dovrebbe essere sostanzialmente diverso per quanto riguarda la moneta di Augusto nei primi tempi. Dapprima, come si è già visto, le monete di Augusto furono coniate dai nomi di Cn. Piso, C. Plotius Rufus, C. Asinius Gallus, A. Licinius Nerva Sillianus, Volusius Valerius Messalla e "le numerose monete trovate lungo le rotte delle guerre, ci convincono che erano i fabbisogni delle truppe che determinavano la coniazione (33). Se il diritto di battere moneta era dello imperator, colui che ne era responsabile era il questore, il luogotenente.

Ma scomparsi dalle monete i nomi di coloro che sono preposti alla coniazione, il problema è nebuloso al-

---

(33) MATTINGLY, op.cit., vol. I, pag. XXXIII



meno fino a Traiano.

La menzione infatti, si riscontra in un procuratore della zecca imperiale rinvenuta in un'iscrizione del tempo appunto di Traiano, "ma, secondo il Mattingly, non è difficile che tale procuratore non esistesse anche prima" (34).

Prima di procedere ad un attento esame di quanto si è riportato or ora, occorrerà ricordare che Tiberio continuerà la politica monetaria di Augusto, ma sopprimendo l'"Altar" di Lugdunum. Mentre Caligola nel 38 d.C. chiuderà la zecca per l'oro e l'argento di Lugdunum e in suo luogo la aprirà a Roma. Questa zecca, anche se lavorerà separatamente da quella senatoria, presto incomincerà a lavorare in stretta relazione con essa (35).

La zecca senatoria continuerà a lavorare nel tempio di Giunone moneta, mentre quella imperiale si troverà nella quinta regione, fra quelle che saranno le

---

(34) MATTINGLY, op.cit., vol. I, pag.LVIII

(35) Ibidem, pag. XVII e ss

terme di Traiano e la chiesa di S.Clemente: un quartiere che si pensa sia stato compreso nella domus aurea di Nerone (36).

Va detto infine, che la zecca imperiale di Roma, verrà posta sotto il controllo del "Ministro delle finanze" imperiale, il "a rationibus" il quale, col tempo, e cioè sotto Adriano (117-138 d.C.) sarà un procuratore (37).

Chi è il procuratore? Il problema assai dibattuto in dottrina, sulla posizione giuridica di questi procuratori, almeno per quelli che vengono impiegati da Augusto a Claudio, interessa necessariamente anche questa ricerca.

Se essi erano dei liberti subordinati al patrono dai vincoli del diritto di patronato, il responsabile diretto della coniazione monetaria, era e restava in definitiva l'imperatore.

Ma in prosieguo di tempo, dovette trattarsi di funzio

---

(36) MATTINGLY, op.cit., vol. I, pag.LVIII

(37) DE FRANCISCI, op.cit., pag.283

nari pubblici direttamente responsabili, e tratti, come tutti i procuratori, dalla classe equestre. Comunque, ciò che più qui interessa, è rilevare la netta distinzione che intercorre fra colui che è preposto alla zecca e coloro che pongono in essere, materialmente, la coniazione.

Può darsi che i primi tempi a capo delle zecche ci siano stati dei liberti, legati da un rapporto di diritto privato con l'imperatore, e questo spiegherebbe la mancanza di notizie su di loro, già rilevata nelle pagine addietro, ma sappiamo anche che già "Domiziano (81-96) e Traiano (98-117 d.C.) avevano riservato gli uffici ad epistulis ed a rationibus a cavalieri, eliminando i liberti (38), e ciò non poteva non riguardare anche i procuratori inviati a capo delle zecche fuori Roma.

Si trattava dunque di funzionari pubblici, sottoposti alle relative norme circa la carriera equestre, la cui nomina veniva compiuta dall'imperatore, "al quale

---

(38) DE MARTINO, op.cit., vol. 4°, pag. 593